

Uscito lo scorso anno dallo stadio dei prototipi, il videodisco, già commercializzato nei mercati sperimentali americani, entra adesso nella sua fase di guerra aperta. Lo scontro al vertice tra Philips ed RCA, col terzo incomodo di un altro colosso multinazionale, la Matsushita, deciderà probabilmente il futuro di questo strumento di comunicazione, con l'affermazione di uno dei due programmi brevettati dalla casa.

La concorrenza passa oggi attraverso le indagini statistiche, gli accordi tra le majors del disco e dei produttori (hardware); non ultimo avrà il suo peso il verdetto degli industriali del settore. Per varie e ottime ragioni la guerra non potrà finire troppo presto. Intanto perché nessuna delle multinazionali ha dimensioni di molto inferiori o superiori alle concorrenti. La RCA ha già investito 20 milioni di dollari per pubblicizzare il suo sistema CED, ritenuto il più «tradizionale» in commercio, dunque con minori costi di avviamento.

In secondo luogo, il videodisco non potrà decollare senza aver prima individuato un target di consumatori, differenziandosi, dunque, rispetto al mercato delle videocassette e dei videoregistratori. Anche qui, del resto, pur esistendo ormai un vasto parco di riproduttori, non si è ancora affermato un sistema unico. Le differenze sostanziali tra i video sono due: la cassetta consente di registrare direttamente, e privatamente, dalla TV.

Come spiegano le pubbli-

Presto il mercato ne sarà invaso

Multinazionali in guerra per il «videodisco»

La concorrenza passa oggi attraverso le indagini statistiche, gli accordi tra le majors del disco e dei produttori (hardware); non ultimo avrà il suo peso il verdetto degli industriali del settore. Per varie e ottime ragioni la guerra non potrà finire troppo presto. Intanto perché nessuna delle multinazionali ha dimensioni di molto inferiori o superiori alle concorrenti. La RCA ha già investito 20 milioni di dollari per pubblicizzare il suo sistema CED, ritenuto il più «tradizionale» in commercio, dunque con minori costi di avviamento.

In secondo luogo, il videodisco non potrà decollare senza aver prima individuato un target di consumatori, differenziandosi, dunque, rispetto al mercato delle videocassette e dei videoregistratori. Anche qui, del resto, pur esistendo ormai un vasto parco di riproduttori, non si è ancora affermato un sistema unico. Le differenze sostanziali tra i video sono due: la cassetta consente di registrare direttamente, e privatamente, dalla TV.

Come spiegano le pubbli-

cià ogni possessore di un hardware a cassette può trasformarsi in un collezionista di immagini, riproducendo film, programmi musicali, spezzoni, documenti per conto proprio. Esiste infatti un mercato delle video cassette «bianche» a lato di quelle preincise e prodotte dalle case (per le quali da circa un anno viene compilata una speciale classifica su riviste come Billboard, e quale agli L.P.). In compenso il videodisco, o meglio, i videodischi, assicurano una migliore fedeltà elettroacustica, paragonabile agli standard dei moderni hi-fi. In futuro quindi differenzieranno i due media non dovrebbe essere impossibile.

Secondo la Magnavox, produttrice del sistema Magnavision, entro il 1985 saranno venduti 7 milioni di videoregistratori e altrettanti «video-giradischi». Secondo un'altra fonte, l'agenzia Angus Research di New York, il parco per i videodischi passerà dai 100.000 apparec-

chi del 1980 ai 4 milioni: una previsione forse meno ottimistica di altre ma tale pur sempre da configurare un treno di vendite come quello della televisione a colori nel suo periodo d'oro (negli USA il '62-'67). Malgrado queste cifre riflettano il clima della campagna di lancio — attuata, come lo scorso anno, con un catalogo di titoli sufficientemente per poter commercializzare i videodischi su vasta scala. La multinazionale olandese — che si appresta ad invadere il mercato inglese per la fine del mese, contando sulla vendita di almeno 150 mila apparecchi entro l'81 — ha annunciato per la fine dell'anno un catalogo di 250 titoli.

Altrettanto sta facendo la RCA che ogni stampa i primi videodischi della CBS (20 titoli) in uscita per giugno, tra cui The Wizard of Oz e 2001 Odisea nei suoi stabilimenti. Lo scenario sarà completo soltanto quando, tra pochissimo, anche la Matsushita, collegata alla

EMi giapponese, metterà in commercio il suo sistema, per ora in fase sperimentale: una via di mezzo degli altri due, privo di microscopi, ma funzionante attraverso la lettura elettromeccanica dei segnali, con il possibile vantaggio di una prolungata messa a punto. D'altro canto, calcolando nell'ordine dei quattro miliardi di fatturato dei videodischi per il 1985 (e di 9 per il 1990) si fa presto a capire che anche il tempo è denaro.

La CBS, che per l'anno prossimo conta di poter stampare in proprio i videodischi, ha già lanciato una grande campagna tra i suoi rivenditori, offrendo un pacchetto iniziale da millecinquecento dollari, in offerta speciale, sufficienti per avviare i rifornimenti; i primi a servirsi dei videodischi godranno insomma di uno sconto.

Nel pacco promozionale — offerto su tre mercati campione: Los Angeles, St. Louis, Atlanta — ci sta anche molto materiale pubblicitario, confezione completa, un libro di istruzioni, un imballaggio semplice ma attraente come dice il vicedirettore della pubblicità, Herb Mendelson. Si punta molto sulla grande distribuzione, e i magazzini Penny e i negozi «Radio Shack». Insomma la grande macchina promozionale della Columbia è già al lavoro. I primi a venir commercializzati sono i programmi musicali «Se poi avessero un buon successo si passerà al film o ad altri generi», dice Mendelson.

Fabio Malagnini

A Rapallo la commedia cinematografica degli Anni Trenta

Barboncini e dolci valzer ma sotto covava la guerra

Tra quadriglie, amori leggiadri e telefoni bianchi prosegue la rassegna figure - Da Sacha Guitry alla «Commedia dei soldi» di Max Ophüls - Curiosità

Nostro servizio
RAPALLO — L'Europa corre verso la guerra e le coppie, o le quadriglie del cinema poi detto dei Telefoni bianchi, correvano verso il marittimo. Oppure, se si voleva momentaneamente per incompatibilità di carattere, ma per rientrarvi alla fine del bisticcio (e del film) con puntualissima regolarità.

Come i protagonisti della commedia anglo-francese Gli amanti terribili, il cui amore si alimenta della baruffa, o come il gentiluomo Kristian dell'omonimo film boemo, personaggio che rappresentava il sogno di evasione e proveniva, pur senza citare la fonte, da una commedia parigina. La pazienza non è neanche male. Questo misterioso Kristian fa un elegante ingresso all'Orient Bar, rivierato dal personale, si avvicina con passo sicuro al tavolo della cliente più bella, liberata con un trucco del suo fastidioso cavaliere, la stringe dappresso con una corte rapida, imprevedibile, fascinoso, la seduce con una canzone romantica e con il racconto di esperienze esotiche, le dà appuntamento fuori del locale; e qui, sparisce nella notte.

In verità si tratta del modesto impiegato di una agenzia di viaggi, sposato con una donna ordinaria, il quale ha bisogno una volta al mese di questo platonico colpo di follia, profumatamente pagato. Il regista Martin Eric disaccende quasi subito il trucco, e la trasformazione del fulmineo seduttore in un normale Traveller di interesse e appassionante il racconto. Si capisce troppo presto dove si andrà a parare: la moglie di Kristian si traveste a sua volta da falena, cosicché egli possa corteggiarla al night e poi uscire per sempre accanto a una nuova amante.

La quadriglia, comunque è davvero la figura dominante e ricorrente di questo valzer sull'abisso che fu la cine-commedia continentale dal 1935 al 1940. La si incontra anche nel film inglese La scuola dei mariti (1937), altro esempio di teatro in scatola, sebbene diretto dall'oriundo ungherese Andrew Marton.

E poi c'è Guitry, gran maestro e cerimoniere del genere. Sacha Guitry, che impiegava meno tempo a scrivere sei atti che a farli battere a macchina, e che trasferiva nelle scene meno che altro, fuoreggiano sul palcoscenico, teorizzò il concetto a partire dal titolo. Quadriglie è infatti un suo film, pure del '37.

A proposito di telefoni bianchi, finora non si sono visti: il teatro in scatola, citato da Guido Ciocchetti in epigrafe al libretto di programma, soleva dire che «niente è più ignobile di un telefono nero». Però c'è chi ha voluto rintracciare almeno la marca, nel suo saggio di conclusione al volume antologico Cinema italiano sotto il fascismo (Marsilio 1979). Riccardo Redi, uno dei curatori della rassegna, scrive infatti che l'apparecchio maneggiato da Alida Valli nel film L'amante segreto «è un Siemens-Halske di fabbricazione tedesca databile intorno al 1938».

Non ci risulta, al contrario, che esista un saggio sulla presenza del cane nel cinema, ma probabilmente la rassegna di Rapallo stimolerà anche tale indagine, dal momento che l'uso del barboncino è un altro degli elementi indispensabili in quella fortunata stagione. Il cane, che si trova in braccio a Gaby Morlay, l'effervescente croina (oltre che di Quadriglie) di Les amants terribles che sembra un titolo di Cocteau, ma è adoperato per un testo di Noel Coward già portato sullo schermo a Hollywood.

A un simile modello cinematografico non rinuncia neppure il ben più dotato Max Ophüls di Komedie om Geld. Bisogna dire che Rapallo ospita quest'anno anche il 37. Congresso internazionale della FIAP, cioè della Federazione delle cineaste, e che quest'ultima ha ricambiato la cortesia portando qui alcuni preziosi incunaboli d'archivio, dati magari per perduti. Veramente la Commedia dei soldi era già apparsa, tempo fa, a Monticelli Terme. Senza l'ausilio di una traduzione simultanea, il film non dice però tutto quello che avrebbe probabilmente da dire.

Lo spunto è tuttavia semplice e comprensibile, anche perché Ophüls non tiene mai ferma la cinepresa e, tra istituti di credito, canali di Amsterdam e pie-né campagne (invece dei film immemorati previsti ai innumerevoli prima una coppia di tranquilli bernini), la sua forza plastica ha modo di riflettere spasticamente gli interventi del clown nar-

ratore, che alla fine ricostruirà anche la vera storia dei Fiorini smarriti dal vecchio fattorino di banca. Era un ragazzino affamato che cercava un po' di cibo, nessuno voleva rubare dei soldi (si pensi tuttavia che i diececenti in Germania erano nel 1935 più di 2 milioni e mezzo).

In sostanza non vuol rubare niente neppure la protagonista di Battucore, che fa la ladra di mestiere, educata in apposita scuola diretta da Luigi Almirante e ambientata in Francia perché, com'è noto, allora in Italia non si rubava. Cenerentola alla ricerca del principe azzurro, Assia Noris lo incontra a un ricevimento diplomatico di due reami immaginari, dove si assiste tra l'altro a una diretta televisiva che presenta però qualche imperfezione tecnica.

Tra gli sceneggiatori di Battucore si legge il nome di Leo Langanesi, servo del regime da un lato, ma studioso dell'altro. E sebbene il senso di poi sia sempre una operazione pericolosa, qualche pensiero vien spontaneo di farlo. Come nella sequenza di Allegria di Font, analizzata nel 1941 in un paginone della rivista Cinema diretta da Vittorio Mussolini. Con tale grinta e così aspra voce una quadriglia agredisce il povero amico, il quale si fa sempre più piccolo in poltrona mentre la poltrona (questo capo di arredamento così importante al-

l'epoca) ingigantisce, che qualcuno oggi arriva pure a chiedersi se il giochetto fosse del tutto innocente. Ossia se per caso il buon regista viennese non volesse, nel 1938, alludere a Hitler, che aveva preso l'abitudine di schiacciare di uomini. Infatti al congresso internazionale sul diritto penale nell'agosto del '35 a Berlino il dottor Goebbels aveva affermato: «E' un atto di terribile difesa che gli elementi speciali siano eliminati nei casi di concentramento. L'isolamento di un paio di migliaia di individui conta poco, se con questo un popolo di 66 milioni può mantenersi in vita».

Ugo Casiraghi

Un centenario a base di concerti, dibattiti e convegni

Grandi feste per Bartok e intanto riscopriamolo

ROMA — Un centenario può essere occasione per una celebrazione a senso unico. E nei riguardi di Bartok, in Italia, può arrivare a consolidare quella tranquilla e quasi trascurata ricerca sui quartetti di cui si è per molto tempo limitati a circoscrivere il musicista ungherese. Ma può essere anche stimolo per studi più approfonditi che ci restituiscano Bartok nell'interità dei suoi rapporti con il mondo sociale, culturale e politico in cui è avvenuta la sua formazione; quello di un'Ungheria lapata a filo doppio di lavoro e di prima della guerra con i suoi fermenti e le sue contraddizioni.

Chi parla così è Luigi Nono, intervenuto ad un dibattito inserito all'interno di un ciclo di concerti dedicati alla nuova musica ungherese: un modo vivo per celebrare un centenario. Il dibattito e i concerti si sono svolti a Roma al Teatro delle Arti — ma anche Venezia e Milano ospitarono in questi giorni iniziative. Tra gli altri, lo stato organizzato dalla rivista «Laboratorio Musica» e dall'Accademia d'Ungheria. Vi partecipavano musicisti ungheresi, raggruppati nello «Studio di musica nuova» (Sary, Dukay, Vidovszky, Jena), nella «Studio elettronico musicale della Radio ungherese» (Szekely, Patachich, Szepiet, Dubrovny, Pongracz) e nel «Gruppo dei giovani compositori» (Huszar, Orban, Kosa, Szunyogh, Madarasz, Sugar, Hollos, Tihany, Vajda).

Non ha accennato ai temi che saranno oggetto del convegno su Bartok e su «Budapest 1890-1919: l'anima e la forma», che si svolgerà a Venezia nell'ottobre prossimo. Un convegno che esaminerà con l'attenzione dovuta il rapporto tra il musicista ungherese e Schoenberg: la comune intuizione della necessità di «godere dell'assoluta uguaglianza dei dodici suoni» e le diverse conclusioni cui giunsero questi, che infine teorizzò la dodecafonia, e quegli, che in musica non cercò mai un sistema ma la libertà; i legami con Busoni; la ricerca sui quartetti di toni dedotta dalla pratica del canto dei bambini di cinque anni; il contatto con i circoli culturali viennesi di opposizione al potere centrale, come quello dei Wittgenstein; l'interesse per la musica popolare non solo del suo, ma di altri paesi, allo scopo di aumentare il campo della creatività artistica e non certo come già ammoniva Lukacs, «per tenere ad un ambiguo concetto di «etnicità»; l'interesse spinto fin verso la musica indiana.

Un interesse che si è ritrovato anche nelle opere dei «nipotini» di Zoltan Jeney, l'autore di Arpa, per metallofoni, tamburo e organo elettrico; o di Mate Hollos, di cui è stata presentata Dull-dull. Il popolare come sostegno alla fantasia, dunque, come nella composizione elettronica. Fu Alvin di Ivan Szekely. Grande è in questi musicisti — in ciò significativamente discendenti di Bartok — l'attenzione ai problemi della prassi esecutiva. Si mira a colmare lo scoglio esistente fra la pratica del compositore e quella dell'esecutore anche attraverso l'improvvisazione collettiva che punta sulla inventiva dell'esecutore e non sulla rigidità di osservazione di linee prefissate. Se ne è avuto un esempio nei Diagrammi per quartetto d'archi di Ivan Madarasz, affidati all'intelligenza del formidabile Claudio Eder, o nel Duo per clarinetto e soprano di Gyorgy Orban, ricco di arditissime soluzioni, che nega il canto e l'espansione a due «strumenti» principalmente votati al canto.

Claudio Crisafi

chiesa la ragazza al fidanzato indegno.

«Dicevo al cuore non amar dicevo al cuore non sognar ma da quel di che vidi te, ormai l'amore so cos'è». Oppure, De Sica canticchia al piano e la sua canzone è diretta a qualcuno in grado di capirlo: la cantante Milly, cognata di Mattioli e sua interprete prediletta nei primi film da lui realizzati a spron battuto. Milly è scomparsa da non molto (come Mattioli, del resto) e ci farà piacere rivederla e risentirla in questa occasione piuttosto rara. Tempo massimo, infatti, è di quei film che giustificano il titolo della rassegna, mentre quelli che più tardi Mattioli direbbe per Totò entrano ormai nel nostro televisore quotidiano.

Un altro motivo di curiosità è una figurina di sfondo, ma gli riconoscibile almeno per il temperamento. Fa la cameriera di Milly ed è alla sua seconda apparizione sullo schermo. La prima era stata nella Cicia di Sorrento, la terza sarà in Cavalleria. Ne avrebbe cellate parecchie altre prima di diventare famosa, anzi l'attrice cinematografica più famosa d'Italia. Il suo nome è Anna Magnani.

U. C.

TV: «Tempo massimo» di Mattoli nel quadro del ciclo «Salvati per voi»

Un giovane De Sica tutto da ridere

«Ludovic, sei dolce come un fico». Questo il ritornello che nel 1932 lanciò Vittorio De Sica. Forse piacerebbe ai giovanissimi, chissà. Allora De Sica faceva parte, con la prima moglie Giuditta Rissone e con Umberto Lenzi che gli dava la replica in falsetto (nel suo inconfondibile falsetto che però nel primo precario cinema sono talvolta suonava anche incomprensibile), della compagnia di Zabum. Per l'esattezza, di Zabum n. 8, perché nella serie di spettacoli e di riviste c'era voluto il n. 8 a portar fortuna. All'ottavo tentativo fu il grande successo.

Direttore e factotum della compagnia, con Luciano Rano incaricato dei costumi, figurava (ma non sui manifesti perché l'ex avvocato era modesto) Mario Mattioli. Zabum finì, dopo aver prodotto anche un paio di film sempre con De Sica, nel 1934. E nel 1934 (o più esattamente nel gennaio '35) uscì, puntuale e sempre a cura della ditta, il primo film scritto, sceneggiato, diretto e personalmente firmato da Mattioli. Tempo massimo. E' il film che va in onda stasera (rete 1, ore 21.30).

Vittorio De Sica ne è ovviamente il protagonista. Nel



Vittorio De Sica e Milly in una scena di «Tempo massimo» di Mattioli

1932 aveva sfondato sia in teatro, sia nel cinema con Gli uomini, che mascolini! di Camerini, in cui cantava «Parlami d'amore, Mariù». Poi aveva interpretato Due cuori felici, La segretaria per tutti, Un castro soggetto, Il signore desidera?, La canzone del sole e Lisetta. Era l'attore giovane più popolare del momento. Tuttavia la sua stagione migliore doveva ancora cominciare, e di nuovo l'avrebbe propiziata Camerini, a partire da Darò un milione nel 1935.

Tempo massimo è dunque,

per l'appena maturo De Sica un momento di transizione, il momento di una svolta. Egli sembra sorridere del proprio successo e abbozza un tentativo di auto-ironia. Spunta in lui l'attore di razza che sa prendersi in giro e inizia a cannucciarsi. Lo farà ancora dopo la gloriosa parentesi di creatività neorealista, con più gusto ma anche con maggiore amarezza. E che potesse diventare un giorno un grande caratterista, forse lo si può già intuire da Tempo massimo.

Appare infatti con una strabarbetta nelle vesti di un professorino mite e un po' antiquato, che ama la pesca sul lago, anche perché la terribile vita di cui è zimbello non gli permette altro sport. Ora a quest'uomo piove letteralmente in testa una signorina ultratromaderna e così sportiva da buttarsi in paracadute proprio su di lui. Facile prevedere che, per conquistarla, l'insegnante di buone lettere si darà agli sci, al ciclismo, al pugilato, a tutto. E che arriverà appena in «tempo massimo», come faceva anche Harold Lloyd, a strappare in

na barbetta nelle vesti di un professorino mite e un po' antiquato, che ama la pesca sul lago, anche perché la terribile vita di cui è zimbello non gli permette altro sport. Ora a quest'uomo piove letteralmente in testa una signorina ultratromaderna e così sportiva da buttarsi in paracadute proprio su di lui. Facile prevedere che, per conquistarla, l'insegnante di buone lettere si darà agli sci, al ciclismo, al pugilato, a tutto. E che arriverà appena in «tempo massimo», come faceva anche Harold Lloyd, a strappare in

TV: miseria e un parto difficile a Tiburtino 3°

«Speriamo che questa donna non resti ancora incinta», dice il medico di Anna, dopo averla fatta partorire per la terza volta in condizioni di grave rischio. Si conclude così la penultima puntata di Riprendiamoci la vita (in onda stasera in TV sulla Rete Due, ore 21.45), uno dei pochi spazi rimasti per un'informazione sui problemi delle donne. Un ciclo che si avvia alla conclusione e che si è dimostrato molto utile per la scelta dell'ambiente (la vita quotidiana in borgata a Roma).

Chi partorisce è dunque, Anna, malata alla tiroide e per questo immediatamente anestetizzata per il cesareo. Le sequenze scorrono con violenza: non è proprio da tutti i giorni vedere in TV un viso ponzonoso e gonfio che piange disperatamente prima di entrare in sala parto e che non riesce neppure a sentire della nascita del bambino.

La trasmissione sembra in perfetta continuità con le puntate precedenti: il momento di lotta per l'assegnazione delle case a Tiburtino III, le sequenze interne agli ospedali ombertani; di Maria e di Anna all'ora di cena quando la famiglia si riunisce davanti al televisore.

Ma quello che colpisce è la disinvoltura con la quale Maria parla della difficoltà che prova nel fare l'amore con il marito, in una stanza dove devono dormire in cinque persone. O ancora il viso triste di Anna che sbuccia da una apertura nel muro. Un certo divorzio tra la cucina e il tinello è costruita appennamente dal marito per convenienza di un'ora in TV mentre quelle tre facende domestiche (AM. 50.)

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 12.30 DSE - LE CIVILTÀ DELL'EGITTO (rep. 3. p.)
 - 13.30 AGENDA CASA di Franca De Paoli
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.30 LE AVVENTURE DI NIGEL - Regia di P. Gregson (rep. 3. p.)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 PERUGIA - TENNIS: Campionati Internaz. femminili
 - 15.30 ESPLORATORI: «Francisco Pizarro alla conquista dell'impero del sole»
 - 16.30 HAPPY DAYS: «Ospedale per cani di lusso», con Ron Howard e Henry Winkler
 - 17.30 TGI - FLASH
 - 17.05 3, 2, 1... CONTATTO!
 - 18.30 DSE - SCHEDE - ASTROFISICA: «La nascita dell'universo»
 - 18.30 TGI - CRONACHE: «Nord chiama sud, sud chiama nord»
 - 19.30 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
 - 19.20 240 ROBERT: «BOMBA AD OROLOGERIA» (2. parte) con John Bennett Perry, e Joanne Cassidy
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.30 TELEGIORNALE
 - 20.40 TRIBUNA DEI REFERENDUM - Dibattito sul porto di armi e legge Cossiga: PCI-MSIDN-PSDI-Comitato promotore legge Cossiga
 - 21.30 «SALVATI PER VOI»: «TEMPO MASSIMO» di Mario Mattioli (1935) con Vittorio De Sica, Milly e Anna Magnani
 - 22.45 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE: «PUGLIA»
 - 23.10 TELEGIORNALE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

- TV 2
 - 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO PER CAGLIARI E ZONE COLLEGATE
 - 12.30 SPAZIO DISPARI - DIFENDIAMO LA SALUTE
 - 13.30 TGI - FLASH